

Due sambucesi nell'incendio della Triangle Company di New York

DI GIUSEPPE CACIOPPO

In inglese sono le "shirtwests", "Camicette Bianche" a vita stretta e maniche a sbuffo molto alla moda nel primo ventennio del XX secolo negli States. Nell'opificio di Washington Place di New York, se ne confezionavano più di mille al giorno, grazie alle abili mani di cinquecento operaie, le stesse che il 25 marzo del 1911 varcarono la soglia della "Triangle Company" ignare del destino che da lì a poco attendeva centoventisei donne e venti uomini. Un incendio scoppiato tra l'ottavo e il decimo piano ha provocato la morte di un quarto di operaie, tra le quali trentotto italiane e siciliane soprattutto. Fin



qui la "storia" ufficiale fatta di date e numeri e un po' meno di volti, identità, origini.

Pare che la "Giornata Internazionale della Donna" - e non la più arida e commerciale festa della donna - ricordata l'8 marzo trovi origine in questo terribile incendio che è la formale denuncia di condizioni di lavoro inumane e diritti negati e pertanto l'inizio di un processo di emancipazione senza precedenti.

"Camicette bianche" è anche il titolo del libro di Ester Rizzo presentato il 23 aprile a Palermo per i tipi della "Navarra Editore". A distanza di cento anni, la scrittrice con estrema precisione, ripercorre e ricostruisce le singole vicende delle trentotto italiane ridando identità a quelle storie e un volto a quei nomi. Storie di donne confuse fino ad oggi dal più grande fenomeno "dell'immigrazione" che sposta dall'Italia e dalla Sicilia soprattutto oltre un milione di cittadini in cerca di fortuna e indipendenza economica. Un viaggio carico di speranza salpava dai porti delle città perché "nta mmerica" si faceva presto fortuna. Ma per tutti così non è stato. L'interminabile elenco delle vittime della "Triangle shirtwests Company" dimostra l'esatto contrario. Tra quelle mura avvolte dalle fiamme pulsava - svelano le ricerche dell'autrice - sangue sambucese. Di due sorelle. Rosa e Caterina Bona, rispettivamente 34 e 32 anni, che con i corpi in fiamme si lanciarono, invano, dal nono piano. Alla presentazione del libro, era presente il sindaco Ciaccio, che subito ha accolto l'invito di intitolare una via di Sambuca alle sorelle Bona, che hanno pagato con la vita la nascita di un processo che vede gli albori anche tra quelle fiamme.

(segue da pag. 1)

Inaugurato il campetto di calcio attiguo alla Chiesa

La tenacia di Don Lillo ha vinto

matiche: c'è chi mette sul tappeto i bisogni di una comunità, si rimbocca le maniche e fa di tutto per risolverli, e c'è, invece, chi coltiva il proprio orticello. La realizzazione del campetto fa luce sul pragmatismo di Don Lillo, sulla sua capacità di perseguire lo scopo senza lasciarsi scoraggiare dalla mancanza di fondi o da altre difficoltà, ma la dice lunga anche sulle inadempienze degli amministratori, ai quali spetterebbero non solo la tutela e la manutenzione delle strutture esistenti, ma anche lo sviluppo del patrimonio edilizio sportivo, il sostegno alle associazioni e l'organizzazione di manifestazioni.

A Sambuca mancano spazi di aggregazione e di condivisione, se non quelli cui si è accennato. Ai giovani non restano che le strade, i cortili e i bar, o le piazze virtuali che nascondono altre insidie. Staccarli dalle postazioni internet e avviarli alla pratica sportiva, significa investire sul loro benessere psico-fisico, sulla coesione sociale. Significa investire nel futuro, perché i giovani rappresentano il futuro.

Metterli in condizione di scoprire e potenziare i loro talenti attraverso lo sport, il confronto, la sana competizione, il riconoscimento di sé attraverso gli altri, significa creare i presupposti perché essi affrontino in modo equilibrato la vita, senza lasciarsi sedurre da altre sirene.

Il Palazzetto dello Sport 20 anni dopo

Una storia infinita

DI DANIELA BONAVIA

Una vicenda dal tradizionale sapore pirandelliano quella del Palazzetto dello Sport, iniziata venti anni fa e non ancora pervenuta a un chiaro epilogo. La costruzione della struttura è iniziata nel lontano 1992 e terminata nel 1997, con un costo complessivo di più di due miliardi delle vecchie lire. Un'inaugurazione vera e propria



non ci fu mai, ma la struttura entrò subito in funzione dall'indomani del completamento, ospitando le partite della squadra locale di pallavolo, allora salita alla gloria della serie C. Peccato che, improvvisamente, poco tempo dopo, il Comune ne stabilì la chiusura, perché ci si accorse che la struttura era priva del collaudo definitivo che la rendeva idonea al ricevimento al pubblico e così, tra lungaggini burocratiche e beghe politiche, è rimasta chiusa per anni, determinando anche la fine di quel piccolo grande sogno di provincia di una promettente squadra di pallavolo.

Per rivedere aperto il Palazzetto si è dovuto attendere l'ottobre del 2010, quando è stato intitolato a Leonardo Mollica, il giovane di origini sambucesi morto a soli 23 anni in un incidente stradale a Gossolengo nel 1996. La struttura fu allora affidata con una discussa convenzione alla cooperativa Orchidea che l'ha gestita per alcuni anni fin quando una tromba d'aria ha colpito gravemente il tetto determinando, ancora una volta, la chiusura. Da allora il Palazzetto dello sport è stato oggetto di atti vandalici e furti di vario genere, per ultimo anche quelli dei fili di rame delle centraline elettriche dei bagni; inoltre la mancanza d'interventi di riparazione e manutenzione degli ultimi anni hanno determinato il danneggiamento del parquet. Ed eccoci arrivati alla fine di questi 20 anni nel corso dei quali, è superfluo ricordarlo, in occasione di ogni tornata elettorale, qualsiasi amministratore in corsa a Palazzo dell'Arpa ha posto tra le proprie priorità la sistemazione e la riapertura di questa che, di fatto, è l'unica struttura sportiva del nostro paese.

Anche l'attuale maggioranza guidata da Leo Ciaccio ne ha fatto uno dei punti principali del suo programma e, quindi, abbiamo chiesto proprio al Sindaco quali sono gli sviluppi di questa lunga vicenda. "Abbiamo ereditato questa importantissima struttura in uno stato tecnico e amministrativo disastroso - racconta Leo Ciaccio - con la necessità di chiudere un lungo contenzioso con la cooperativa che lo ha gestito prima della tromba d'aria che lo ha danneggiato. Ora che il contenzioso è risolto, non senza un pesante costo per il Comune, siamo finalmente entrati nella fase di riappropriazione del bene. Già - ci assicura il Sindaco - c'è un progetto per il rifacimento della copertura per circa 40 mila euro e ci sono gi molte richieste da parte di associazioni e cooperative per la gestione, nonché la disponibilità della famiglia Mollica per contribuire al ripristino del Palazzetto".

Entro la prossima estate, dunque, stando alle parole del Sindaco, dovremmo poter rivedere aperto il Palazzetto e, ci auguriamo, riconsegnato alla cittadinanza, trattandosi, innanzitutto, di un bene comune, e non solo di una possibile fonte di business. Pertanto auspichiamo che, malgrado gli attuali costi di gestione e funzionamento di una struttura come quella del palazzetto, in tempi di crisi come quelli attuali, sembrino richiedere, ormai quasi di norma, l'affidamento a società e cooperative esterne al Comune, anche in una gestione privata non venga mai meno la consapevolezza dell'amministrazione e tutela di un bene pubblico, realizzato con i soldi di tutti i contribuenti, che già per troppo tempo è stato sottratto alla cittadinanza e a tutti i suoi sportivi.

(segue da pag. 1)

Inaugurazione campetto

Lillo Di Salvo, primum movens dell'opera, sono andati alle autorità presenti e alle ditte che hanno partecipato alla realizzazione dell'opera e all'architetto F. Maniscalco. Un ringraziamento particolare il parroco ha rivolto all'onorevole Marinello per l'impegno profuso nello stanziamento delle somme necessarie. Il campetto è intitolato a Giuseppe Miraglia, giovane sambucese, vittima di un tragico incidente avvenuto qualche anno fa. I genitori hanno presenziato alla cerimonia con grande emozione. Il taglio del nastro e il calcio d'inizio, entrambi eseguiti dal Vescovo, spalancano le porte a una gioventù giocosa e leale che attraverso il calcio può trovare la strada per una svolta che risvegli dall'apatia e dall'isolamento i nostri ragazzi.